

ARTE E CULTURA

Alice Urciuolo: «Dopo *Skam* e *Prisma*, racconto la manipolazione psicologica: tutti siamo potenziali vittime»

Si è fatta conoscere con le storie di adolescenti per la tv, oggi la sceneggiatrice arriva in libreria con un romanzo che segue le vicende di una madre e una figlia: la prima coinvolta in una setta, la seconda in una relazione di dipendenza emotiva. Unite da una «specie di eredità emotiva»



DI LAURA PEZZINO

16 OTTOBRE 2023



La verità che «ci» riguarda è proprio quella più difficile da vedere e, soprattutto, da processare. È un paradosso, chiaramente, e forse per questo anche più vero, e una come **Alice Urciuolo**, che di mestiere fa la scrittrice e la sceneggiatrice, ed è quindi abituata a sondare la psiche dei suoi personaggi, lo sa molto bene.

La verità che ci riguarda (66thand2nd, pagg. 264, € 18) racconta le storie di **Milena** e di sua **madre Angelica**, entrambe coinvolte in **relazioni manipolatorie**. Milena la vediamo crescere da quando, a 15 anni, scopre che la madre, donna considerata forte e volitiva, entra a far parte della **Chiesa della**

Verità affascinata (o meglio, plagiata) dal leader spirituale Tiziano, fino a quando ventenne decide di andare a studiare a Roma e inciampa in un uomo, Emanuele, con il quale inizia una relazione profondamente sbagliata.

PUBBLICITÀ



Mantieni la freschezza più a lungo.

 LG - Sponsored

[Acquista ora](#)

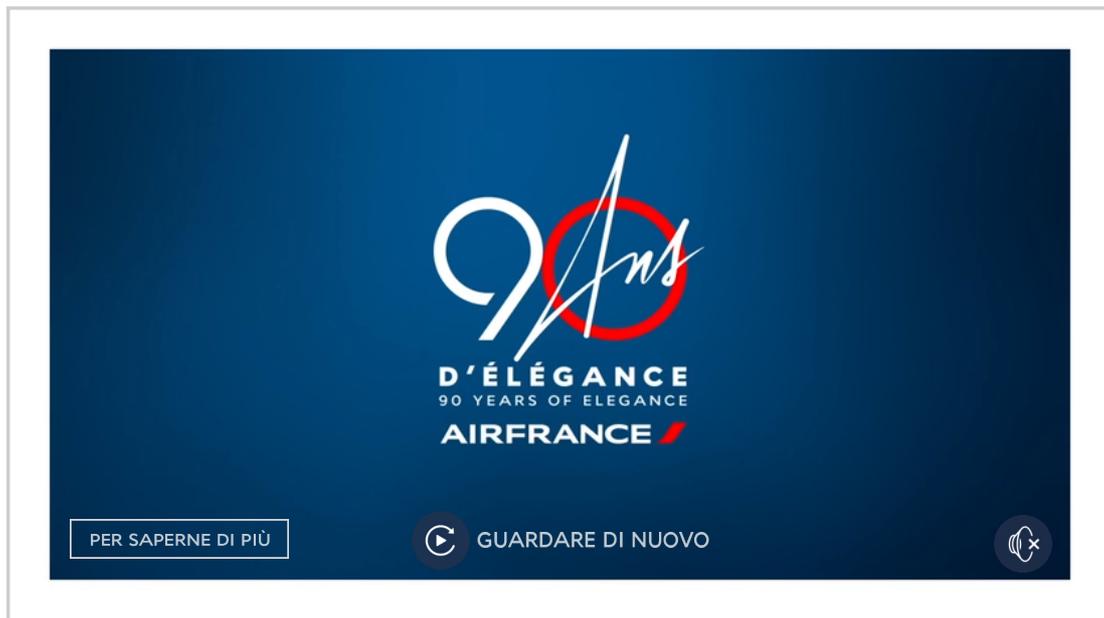
Urciuolo, che ha 29 anni ed è stata una delle teste dietro ai successi strepitosi delle **serie tv *Skam* e *Prisma***, è qui alla sua seconda prova narrativa. Dal suo primo romanzo, *Adorazione*, verrà tratta una **serie** in uscita nel 2024 per **Netflix**, anche se non sarà lei a scriverla: «Facendo la sceneggiatrice, so bene che, quasi sempre, una storia per finire sullo schermo deve essere modificata. E io non mi sentivo pronta a fare questo con il mio romanzo d'esordio. Confesso però che è stato molto emozionante vedere le prime foto della troupe sul territorio di Latina, dove era stata girata anche *Prisma*. Sono i luoghi in cui sono cresciuta, e su di me hanno sempre un fortissimo impatto emotivo».

Quando ha iniziato a pensare di voler raccontare i posti in cui è cresciuta?

«Con *Adorazione*, perché prima in realtà ho sempre e solo voluto andarmene via da quei posti, lasciarmeli alle spalle. Quando ho iniziato a scrivere quella storia, che parlava di dinamiche di potere e dove raccontavo di un femminicidio avvenuto nel passato, non avevo in mente un'ambientazione precisa. Poi però mi sono resa conto che non poteva esserci ambientazione migliore di quei luoghi - Latina e i suoi dintorni - che, oltre a essermi familiare, avevano anche un portato storico che contribuiva a rendere il racconto ancora più complesso, aggiungendovi una chiave di

lettura storica. È stato lì che ho capito tutto il fascino della loro storia fatta di luci e ombre».

PUBBLICITÀ



Anche in *La verità che ci riguarda* siamo in provincia, ma è una provincia diversa.

«Il romanzo è ambientato per lo più a Roma, ma la protagonista viene da un paesino della Ciociaria chiamato Vallecorsa, luoghi che io conosco bene perché la mia famiglia materna viene da lì. La Ciociaria è un posto molto diverso dall'Agro Pontino, perché è composta da città e paesi molto più antichi delle città di fondazione e che, quindi, si portano dietro una storia millenaria. Sono luoghi che, per esempio, durante la Seconda guerra mondiale hanno dato rifugio a tante persone, tra cui Elsa Morante e Alberto Moravia».

Il suo romanzo parla, anche, di educazione cattolica. È uno spunto autobiografico?

«È una cosa che conosco bene, non tanto perché la mia famiglia fosse molto cattolica quanto perché sono convinta che quel tipo di educazione sia stata e sia ancora molto diffusa in Italia, soprattutto nei piccoli centri. Milena, la protagonista, abita vicino alla casa di Santa Maria De Mattias, che è stata resa santa da Papa Wojtyla. L'educazione cattolica era qualcosa che era la società stessa a richiedere: anche, io, per esempio, sono andata al catechismo e ho preso tutti i sacramenti. Erano come delle tappe obbligatorie. Comunque questo è un romanzo dove la religione mi è servita per parlare di qualcos'altro».

Cioè?

«Delle distorsioni dell'amore. La religione, per me, non è che un'altra forma di

relazione d'amore. Esistono diversi modi di rapportarsi alla divinità: c'è chi lo fa solo per la facciata, chi è animato da una devozione intransigente e chi, invece, manifesta un'apertura sorprendente - come per esempio il personaggio di Anna, una donna che Milena incontra nel collegio religioso nel quale soggiorna a Roma e che, fin da quando l'ho creata nella mia testa, sapevo che sarebbe stata fondamentale per la crescita della ragazza».

Finora ha scritto storie di adolescenti. Qui troviamo personaggi un po' più grandi.

«Dico la verità, la soffro un po' questa cosa di essere identificata come scrittrice che parla di adolescenza, che se è qualcosa che posso capire, dal momento che ho fatto tante cose che parlano di persone di quell'età. In realtà, però, è stato un caso. Ho iniziato a fare l'editor in una casa di produzione quando ero molto giovane, avevo circa l'età di Milena, e casualmente mi capitò di lavorare a *Skam*, che è stato fantastico anche perché mi sentivo ancora abbastanza vicina all'età dei protagonisti - dei ragazzi delle superiori - per poterne scrivere in maniera aderente alla realtà. Dopo è arrivata la storia di *Prisma* che, però, è nata in un modo molto diverso: dall'incontro con una compagna di corso all'università, la poetessa Giovanna Cristina Vivinetto, che poi fa anche un cameo nella serie. È a lei, e alla sua storia, che mi sono ispirata».

Vivinetto ha scritto due libri molto belli, *Dolore minimo* e *Dove non siamo stati*.

«Sono d'accordo. Ecco, in ogni caso non mi sarebbe mai venuto in mente di raccontare una storia che riguardasse una donna di 50 anni, perché io tendo a raccontare cose che conosco o che mi sono vicine. E quindi insomma Milena per me è una giovane donna certo, ma inizio a raccontarla quando ha dodici anni, perché volevo raccontare anche la sua formazione sentimentale, che io chiamo più una "guerra sentimentale" dove lei, però, è del tutto sprovvista di armi. Guerra perché quello che succede a lei non è amore, ma uno scontro con ciò che l'amore non è».

Al centro del romanzo c'è una setta. Perché?

«Le dinamiche di potere all'interno delle relazioni è da sempre uno dei fili conduttori della mia ricerca. Documentandomi, avevo scoperto una cosa che mi aveva incredibilmente colpita e cioè che la vittima di una setta e una persona che viene abusata psicologicamente all'interno di una relazione di dipendenza affettiva vivono la stessa esperienza, perché i meccanismi che rendono un individuo sottomesso al volere di un altro sono gli stessi. Ad esempio, in entrambi i casi si

inizia con una fase in cui il soggetto viene riempito di amore e fatto sentire importante, il cosiddetto *love bombing*. Il passaggio successivo avviene quando la persona abusante costruisce una nuova “identità” della vittima che, quindi, da una parte si sente dire chi è, e poi anche l’esatto contrario. La stessa operazione viene fatta, anche, vero il mondo circostante, del tipo “ti dico io che cos’è il mondo, che cosa sono le persone, perché tu in realtà non ti rendi conto di come stanno le cose”».

Come si fa a uscire dalla dipendenza?

«Quella, riferita a Milena, è stata una fase molto bella da raccontare. Quando le persone cominciano piano piano a rendersi conto di che cosa è davvero successo provano come un senso di smarrimento e di spersonalizzazione, non sanno più che cosa è giusto e che cosa è sbagliato. Insomma, dopo avere scoperto come funzionano questi meccanismi, nella mia testa è nata la storia di questa madre e di questa figlia tra le quali passa una specie di eredità emotiva per cui entrambe, in maniera diversa, diventano vittime di un soggetto che le manipola».

Per Milena il «carnefice» è, appunto, un fidanzato.

«Sì. A un certo punto, quando la ragazza capisce che non può salvare la madre, decide che per salvare se stessa deve lasciare quella casa e, quindi, di andare a fare l’università a Roma. Qui incontra un uomo più grande con il quale inizia una relazione che, da quello che sembrava un sogno d’amore, si trasforma in un rapporto manipolatorio e abusante, non molto diverso da quello di sua madre con Tiziano, il leader della setta della Chiesa della Verità».

Perché, secondo lei, si entra in certe gabbie?

«Per via dei vuoti emotivi che ci portiamo dentro. E il fatto di avere una laurea o una famiglia o qualsiasi altra cosa non mette mai al riparo dalla fragilità emotiva. I manipolatori danno l’illusione che, attraverso il rapporto che instaurerete con loro, potrete guarire attraverso e, anche, che sarà il loro affetto a riempire le mancanze che avete. È la sensazione di appartenere a qualcosa, di avere un posto nel mondo».

Le è mai capitato un un rapporto di questo tipo?

«Penso che molte donne si potrebbero ritrovare nel racconto di questo tipo di relazioni che, nelle circostanze più estreme, possono anche arrivare al femminicidio. Su questi argomenti, vorrei caldamente consigliare un libro che a me ha permesso di fare un salto di comprensione: *Lo stile dell’abuso. Violenza domestica e linguaggio* di Raffaella Scarpa, edito da Treccani. La tesi del libro è che il linguaggio sia lo strumento fondamentale attraverso cui l’abusante riduce e mantiene la vittima in uno stato di soggezione. L’ho trovato un modo nuovo di parlare della violenza».